

I matrimoni e la distanza matrimoniale nel Granducato di Toscana (1840-42)

CARLO A. CORSINI, ALESSIO FORNASIN
Università di Firenze, Università di Udine

1. Introduzione. Secondo uno dei più autorevoli studi sull'argomento, vi sono tre principali forze che guidano la formazione delle coppie: 1) la preferenza nello scegliere un partner appartenente allo stesso gruppo; 2) le norme sociali e culturali; 3) l'opportunità di incontrarsi (Kalmjin 1998).

In generale, quindi, persone che sono tra loro prossime in termini di età e di livello di istruzione, che parlano la stessa lingua, professano la medesima religione, si identificano nello stesso sistema di valori e hanno in definitiva un background culturale simile: di conseguenza hanno anche maggiori probabilità di attrarsi e formare una coppia (Shorter 1975). Ma per arrivare al matrimonio è comunque sempre necessario che i futuri sposi si conoscano e, quindi, che debbano per forza di cose incontrarsi (Bozon, Heran 1989). Gli sposi, quindi, non solo sono tra loro simili, ma spesso vivono anche nelle vicinanze, nello stesso territorio, nella stessa città a volte nella stessa via.

Secondo Haandrikman *et al.* (2008, 389) vi sono 4 modi in cui la distanza matrimoniale influenza la scelta del partner: 1) la prossimità geografica accresce la probabilità di incontrarsi e di frequentarsi; 2) coprire distanze via via più grandi comporta più tempo, più costi e più energia; 3) la distribuzione sul territorio, le dimensioni e la densità di popolazione determinano il numero di individui che vivono in prossimità; 4) le persone con caratteristiche simili, come status socio economico, livello di istruzione e religione tendono a vivere tra loro vicine. Non tutte queste caratteristiche sono automaticamente applicabili anche alle realtà storiche. Se ciò è sicuramente vero per i punti 1 e 3 non lo è necessariamente per i punti 2 e 4. In molti contesti storici, infatti, per alcune categorie sociali, anche poste ai punti più bassi della scala, la mobilità era strutturale. Si pensi ad esempio ai pastori, ai tagliaboschi, ai carrettieri, ai commercianti ambulanti. Inoltre, specie nelle città e nei borghi, persone appartenenti a strati sociali, economici e culturali assai diversi vivevano a stretto contatto tra loro: il domestico e il suo padrone, l'affittuario e il pigionante. Ma non necessariamente la libertà della scelta matrimoniale era attuabile: in questo caso, dunque, erano le norme sociali a imporre la logica matrimoniale e non necessariamente la vicinanza.

Benché ci sia una chiara preferenza a celebrare matrimonio tra persone che vivono in prossimità, questo comportamento non è universale. L'obiettivo di questo lavoro è individuare i fattori che determinano la distanza geografica tra gli sposi nel Granducato di Toscana nella metà del XIX secolo. Per raggiungerlo, abbiamo suddiviso il lavoro in quattro parti. Dopo un riepilogo della letteratura sul tema, presentiamo

i dati relativi ai matrimoni del Granducato di Toscana negli anni 1840-42. Successivamente, facendo ricorso ad un modello di regressione lineare, proponiamo un'analisi delle informazioni secondo una prospettiva individuale. Infine discutiamo i principali risultati raggiunti.

2. Lo stato dell'arte. Gli studi sulla distanza matrimoniale non sono molto numerosi. Di solito le ricerche fanno ricorso ad altre categorie, come la distinzione tra matrimoni endogamici, che sono celebrati tra persone che provengono dalla stessa comunità, e matrimoni esogamici, in cui i due membri della coppia sono di comunità diverse. Sebbene distanza matrimoniale ed esogamia siano in qualche misura correlate – dove i matrimoni esogamici sono più numerosi, infatti, è ragionevole attendersi anche una distanza matrimoniale più ampia – i concetti di endogamia e esogamia sono ambigui. Non è per nulla facile, infatti, identificare il limite che distingue un matrimonio endogamico da uno esogamico, ovvero definire il confine, immaginario o amministrativo, che si frappone tra i due, se si colloca cioè tra due villaggi, due comuni, due parrocchie e così via. La distanza, invece, può essere misurata ed è, quindi, 'oggettiva'.

Il primo contributo in cui viene esplicitamente usato il fattore distanza per spiegare i fenomeni demografici è un lavoro che parla di emigrazione. Alla fine dell'Ottocento, infatti, E.G. Ravenstein (1885) sosteneva che una località attrae migranti da altri centri in proporzione ai valori di popolazione e distanza. Anche emigrazione e matrimonio (esogamico) sono tra loro strettamente imparentati. Un matrimonio, infatti, implica anche uno spostamento di almeno uno degli sposi da una residenza all'altra. Dobbiamo però aspettare quasi cinquanta anni prima che James Bossard (1932) pubblichi l'articolo che forse più ha influito sulle successive ricerche volte a vagliare i collegamenti tra distanza geografica e scelta del coniuge. L'autore, sulla scorta di 5.000 licenze matrimoniali relative alla città di Filadelfia, calcolò la distanza residenziale per ciascuna coppia di sposi. L'evidenza dei risultati, che mostrano come all'aumentare della distanza diminuissero i matrimoni, portò Bossard a concludere che «la prossimità residenziale è parte importante nella storia della scelta del coniuge» (Bossard 1932, 222). Successivamente a questa, numerose altre indagini hanno confermato la medesima assunzione (ad esempio Davie, Reeves 1939; Abrams 1943; Ellsworth 1948; Schnepf, Roberts 1952). Un tratto in comune di queste ricerche riguarda la scala dell'indagine. Nelle prime analisi, l'ambito di studio era un singolo comune o una singola città al cui interno erano misurate le distanze tra le singole persone.

Dopo questi primi pionieristici lavori, altri autori hanno affrontato il tema della distanza secondo altre prospettive. Samuel A. Stouffer (1940; 1960), ad esempio, con riferimento alle migrazioni, considerava che il numero di persone che percorre una certa distanza fosse direttamente proporzionale al numero di opportunità presenti a quella stessa distanza ed inversamente proporzionale al numero delle opportunità che vi si interponevano (vedi anche Freymeyer, Ritchey 1985). Benché lo stesso Stouffer ritenesse che il principio delle 'opportunità interposte' non potesse applicarsi ad alcuni tipi di mobilità, era tuttavia propenso a credere che potesse adattarsi bene ad altri fenomeni sociali, tra i quali egli menzionava esplicitamente la scelta del coniuge (Stouffer 1940, 867).

Alcuni anni dopo, fu ancora un sociologo, George K. Zipf, a pubblicare, in contrapposizione a Stouffer, il contributo forse più influente sul tema, con il quale si definisce la 'legge' che regola le relazioni sociali in base alla distanza (Zipf 1946). L'idea di fondo, analoga a quella di Ravenstein, postula che popolazione e distanza tra due centri urbani siano gli elementi che determinano una serie di relazioni che intercorrono tra l'una e l'altra città¹. Popolazione e distanza determinano, per esempio, il numero annuale di passeggeri di autobus, treni o aerei che viaggiano da una città all'altra. Il numero di passeggeri, dunque, è direttamente proporzionale alla dimensione delle città considerate, ed è inversamente proporzionale alla loro distanza. Immediatamente dopo, toccò a John Q. Stewart applicare alla demografia la medesima relazione popolazione-distanza di Zipf, che egli derivava dai principi della gravitazione newtoniana, anche senza trattare il tema della nuzialità (Stewart 1948).

Ulteriori indagini, quasi sempre in campo sociologico, hanno adottato nel tempo la prospettiva di Stouffer o quella di Zipf. Alcuni autori hanno provato ad inserire la teoria basata sulle opportunità entro il quadro formulato da Bossard (Katz, Hill 1958), altri hanno sostenuto che i tassi di esogamia sembrano declinare adattandosi meglio ad una funzione di distanza piuttosto che ad un criterio *à la* Stouffer (Catton, Smircich 1964, 528).

Per quel che concerne le analisi di tipo più propriamente demografico, laddove la distanza assume valenza esplicativa, le indagini si sono incentrate prevalentemente su una sola o, al più, su un piccolo numero di unità territoriali, ma di solito è stata trattata come elemento accessorio. I lavori sul tema sono però numerosissimi, e non è certo opportuno renderne qui conto. Si tratta per loro natura di ricerche che riguardano singoli villaggi e/o piccoli territori. Anche per quanto riguarda la Toscana non mancano gli studi di questo tipo, sebbene con impostazioni metodologiche diverse. Tutti, comunque, evidenziano la prevalente componente endogamica dei matrimoni, ma si pronunciano solo indirettamente sulla distanza matrimoniale (in generale si rimanda a Corsini 1980 e Tittarelli 1995; Corsini, Salinari 2002 per Firenze; Boattini, Pettener 2005 per Bagno di Romagna; Breschi, Fornasin, Serio 2005 per l'Isola del Giglio; Grilli 2005, per lo spazio delle fattorie senesi).

I lavori di tipo demografico che tengono conto di un numero più elevato di comunità e che si riferiscono in forma implicita o esplicita ai parametri di distanza sono invece relativamente pochi, e si pongono in prospettive diverse tra loro, sebbene adottino di solito come punto di riferimento il 'modello gravitazionale'. Kasakoff e Adams, ad esempio, in uno studio incentrato sull'isola di Tikopia (1977), illustrano i modi in cui la 'forza della geografia' agisce sulle preferenze matrimoniali della popolazione. Relethford e Mielke (1994, 16), invece, ricostruiscono il percorso dei livelli di esogamia delle comunità delle isole Åland entro un quadro cronologico plurisecolare, e per spiegarne l'aumento mettono in evidenza il ruolo cruciale dell'evoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione. Sulla stessa linea, Lemercier e Rosental (2000), in uno studio sui matrimoni celebrati nella regione di Lilla nel corso dell'Ottocento, ricostruiscono i percorsi dell'emigrazione prematrimoniale distaccandosi dal consueto binomio città-campagna, in cui la seconda, dal punto di vista demografico, è sempre e solo tributaria della prima.

In questo genere di studi la possibilità di lavorare su territori ampi piuttosto che concentrarsi su singole comunità è sicuramente da preferirsi, per la ben nota tendenza, nel caso di matrimonio esogamico, a celebrare le nozze nella comunità della sposa². Questo aspetto, peraltro particolarmente accentuato in Toscana, coglie solo la mobilità matrimoniale delle femmine della comunità, ma nasconde completamente quella dei maschi.

Lavorare su una scala territoriale maggiore richiede una lunga preparazione per la raccolta dei dati. Anche dove questi dati sono disponibili, difficilmente si riesce ad ottenere una vasta profondità temporale. Per lunghi periodi storici l'unica eccezione a nostra conoscenza è data da Ekamper *et al.* (2011), in cui viene studiata per un periodo di circa un secolo la distanza matrimoniale tra gli sposi di cinque province dei Paesi Bassi. Per quanto riguarda l'Italia, sono state realizzate alcune ricerche solo parzialmente analoghe a questa che proponiamo in queste pagine, relativamente al Friuli nella seconda metà dell'Ottocento (Fornasin, Marzona 2008; Fornasin, Marzona 2009; Fornasin 2011).

3. I dati. In questo lavoro prendiamo in esame i matrimoni celebrati nel Granducato di Toscana nel triennio 1840-42. La documentazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze ed è costituita dagli atti di matrimonio dell'Ufficio di Stato civile centrale, istituito nella capitale del Granducato nel 1817. Le informazioni sono raccolte in un database nominativo già utilizzato in altre ricerche (Corsini, Salinari 2002). I dati si riferiscono a 239 comuni su 247 e quindi coprono la quasi totalità del territorio³. In questa raccolta, i dati sono organizzati per luogo di celebrazione della cerimonia, che coincide con la parrocchia di residenza della sposa. Dato questo criterio, che mutuiamo dalla fonte, l'intero database si riferisce a spose toscane, in particolare residenti nei comuni per i quali ci sono pervenuti gli atti. Il fatto di poter disporre del luogo di residenza, piuttosto che del luogo di nascita, come riportato in altre fonti, permette di valutare con maggiore precisione la distanza tra gli sposi al momento delle nozze. Naturalmente ci sono dei matrimoni, ma solo il 3,1%, che coinvolgono sposi che provengono da comuni posti al di fuori del Granducato o che provengono da quei comuni per i quali non disponiamo dei dati. Per questioni di uniformità e di coerenza ci limitiamo quindi a fare le nostre analisi utilizzando quei soli matrimoni (il 96,9%), in cui entrambi gli sposi risultano residenti nei comuni rientranti nella rilevazione. Si tratta di 29.288 atti su un totale di 30.238 che costituiscono il database. È evidente che escludendo gli atti in cui lo sposo proveniva dai territori esterni a quelli studiati e, specialmente, quelli fuori dei confini dello stato, otteniamo l'effetto di eliminare i matrimoni di quei comuni in cui le spose avevano una maggior propensione ad accasarsi all'esterno e, forse, di causare la diminuzione della distanza media tra le residenze dei coniugi. Abbiamo però il vantaggio di rendere confrontabili la propensione di maschi e femmine a sposare una persona che non viveva in prossimità.

Le informazioni contenute negli atti sono molto ricche e riguardano entrambi gli sposi. Oltre a quelle di carattere nominativo, relative sia ai coniugi che ai loro genitori, abbiamo notizia dei luoghi di residenza di entrambi (parrocchia e comunità), oltre all'età, al mestiere o professione esercitata, allo stato civile; sappiamo infine se i

genitori erano ancora in vita. Queste informazioni ci permettono di coprire un ricco ventaglio di caratteristiche individuali degli sposi e, quindi, anche dei matrimoni.

Una corretta misurazione della distanza che intercorre tra due località andrebbe sicuramente effettuata sulla base degli itinerari stradali, particolarmente riguardo a territori dove le vie di comunicazione devono soggiacere a situazioni orografiche molto differenti. Non disponendo di queste informazioni, per le nostre elaborazioni abbiamo calcolato la distanza che intercorre tra un comune e l'altro a partire dal 'centroide'⁴. Al valore ottenuto abbiamo sommato una stima della distanza geografica che intercorre tra sposi che vivono nello stesso comune. Questo aspetto è importante, in quanto le aree delle municipalità più estese del Granducato differivano notevolmente da quelle più piccole. Per risolvere questo problema abbiamo fatto ricorso all'ipotesi che la popolazione fosse distribuita omogeneamente all'interno di ogni unità amministrativa. Pertanto, per ogni singolo territorio, abbiamo fatto corrispondere la distanza media tra gli sposi alla distanza media che intercorreva tra uno dei suoi abitanti e tutti gli altri. Abbiamo ottenuto questo valore applicando la medesima formula utilizzata in Haandrickman *et al.* (2011):

$$d_{ii} = \frac{2}{3} \sqrt{\frac{area_i}{\pi}}$$

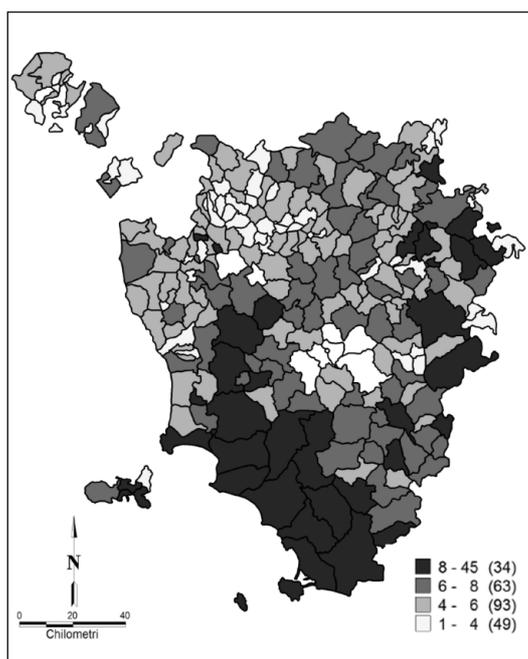
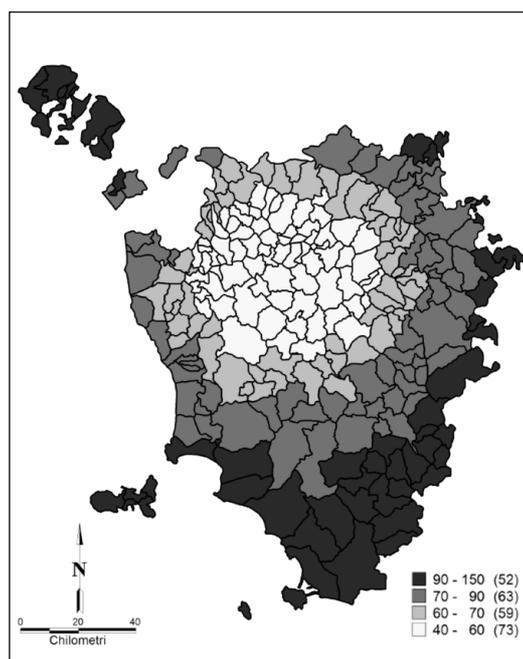
dove $area_i$ è la superficie della municipalità da cui provengono entrambi gli sposi. Si tratta naturalmente di una semplificazione, che però non crediamo possa distorcere in maniera significativa i risultati. La distanza matrimoniale calcolata sui singoli comuni è riportata in figura 1a.

La carta ne evidenzia chiaramente la distribuzione territoriale all'interno del Granducato. In particolare il suo valore è più elevato in alcune aree periferiche, come la Maremma e l'Appennino orientale, dove anche la superficie dei comuni è mediamente più grande.

A livello generale, però, bisogna rilevare che il semplice calcolo della distanza ha l'effetto di distorcere i risultati. Considerando solo i matrimoni celebrati entro il perimetro del Granducato, infatti, c'è una più alta probabilità che la distanza matrimoniale nelle aree periferiche sia maggiore rispetto a quella dell'interno, in quanto la distanza media tra un abitante, poniamo, del comune più settentrionale della Toscana e quella di tutti gli altri abitanti della regione è maggiore di quanto non lo sia quella di un abitante di un comune centrale. La figura 1b evidenzia la distanza media tra un abitante della Toscana e tutti gli altri abitanti a seconda del comune di residenza, calcolata con la formula

$$\bar{d}_i = \frac{1}{N} \sum_j d_{ij} P_j$$

dove d_{ij} è la distanza tra due comuni i e j ; P_j è la popolazione del comune J e, infine, N è la popolazione della Toscana.

Fig. 1a. *Distanza matrimoniale (km)*Fig. 1b. *Distanza media tra un abitante della Toscana e tutti gli altri abitanti (km)*

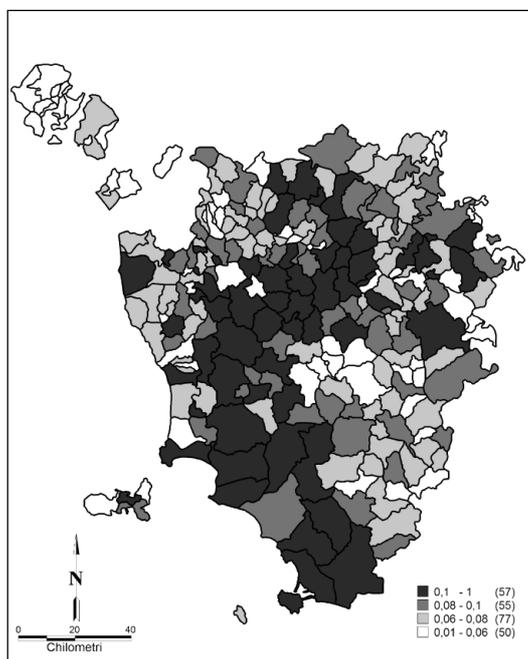
Per ovviare a questo problema è necessario procedere ad una standardizzazione che tenga conto degli effetti di distorsione appena evidenziati, che si ottiene con la formula

$$SDC_i = \frac{s_i}{d_i}$$

dove s_i è la distanza media tra tutti gli sposi residenti nel comune i e d_i è la distanza media tra un abitante della Toscana e tutti gli altri abitanti. La figura 2 sintetizza l'esito di tutte le elaborazioni e rappresenta, quindi, la distanza matrimoniale standardizzata relativa a tutti i matrimoni considerati.

Come evidenziato in figura, benché si possano individuare delle aree di una certa compattezza dove sono prevalenti matrimoni a distanza ampia di contro a territori dove invece la distanza matrimoniale è più contenuta, risulta altrettanto evidente che la propensione a trovare un coniuge che vive distante dalla propria abitazione sia un fenomeno che si articola in maniera non facilmente leggibile su una carta e che dipende da una molteplicità di elementi, anche, ma non solo, geografici. Le statistiche descrittive, quindi, non sembrano sufficienti a dar conto della complessità con cui i diversi fattori che determinano la distanza matrimoniale si intrecciano e sovrappongono tra di loro, e la lettura dei dati deve essere affrontata con altri strumenti.

4. Il modello e l'analisi. In questa parte del lavoro proponiamo una lettura della distanza matrimoniale nella Toscana granducale ricorrendo ai dati individuali. Sebbene la componente maschile della popolazione non sia necessariamente più mobile della componente femminile sul territorio, si è comunque adottata la prospettiva che sia

Fig. 2. *Distanza matrimoniale standardizzata*

il maschio a spostarsi in cerca di una moglie, se non altro perché le registrazioni di matrimonio fanno proprio riferimento al comune di residenza della sposa. All'interno di questa visione la nostra ipotesi esplicativa è che i giovani che entrano in età matrimoniale, o i vedovi che ritornano disponibili per un nuovo connubio, cercano prima il coniuge tra le persone vicine, poi, non trovandolo, estendono sempre di più l'orizzonte territoriale della ricerca, sotto l'influenza di differenti condizioni, non solo economiche, latamente sociali o culturali, ma rispondenti all'effettiva disponibilità di fanciulle, giovani o meno giovani, nubili o vedove, senza impedimenti di parentela.

Il modello statistico che utilizziamo in questo lavoro è una regressione lineare che ha come variabile dipendente il lo-

garitmo della distanza tra la residenza degli sposi al momento del matrimonio. La scelta del logaritmo è stata imposta dalla caratteristica della variabile distanza, ed è quella più appropriata per ottenere una sua distribuzione approssimativamente normale.

Le variabili indipendenti, invece, sono state suddivise in tre gruppi: 1) di contesto; 2) economiche e 3) fattori socio-culturali.

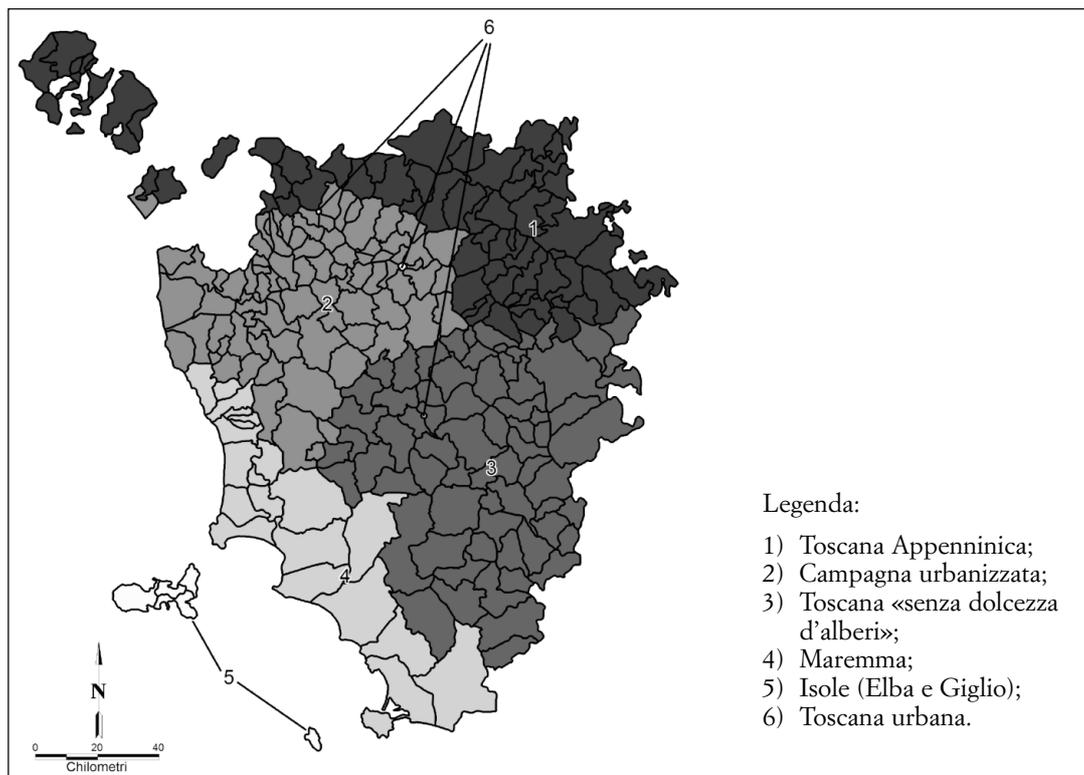
Il contesto è valutato secondo il numero di abitanti e la superficie del comune. Abbiamo preferito tenere distinte queste caratteristiche piuttosto che unirle in una sola variabile 'densità della popolazione' nell'ipotesi che esse abbiano influenze di segno diverso sulla distanza matrimoniale. In particolare è possibile che la dimensione demografica – il numero assoluto di abitanti – implichi una minore distanza tra gli sposi in relazione al fatto che in comunità più popolose il mercato matrimoniale sarebbe anche più grande e che quindi la scelta matrimoniale sarebbe mediamente più prossima. Viceversa, la dimensione territoriale esplica un effetto contrario. Infatti, è più probabile che la distanza tra sposi provenienti da comunità diverse cresca all'aumentare della superficie dei comuni di provenienza. Infatti la distanza media tra il baricentro di un comune e il confine del comune stesso aumenta con il crescere della dimensione territoriale. D'altro canto, come abbiamo visto, maggiore è la superficie di un comune, più è grande, in media, la distanza tra gli sposi che appartengono entrambi alla medesima comunità. La variabile, dunque, è stata introdotta per tenere sotto controllo anche questo aspetto.

Tra i fattori economici abbiamo considerato la condizione lavorativa dei coniugi. Le diverse occupazioni sono state classificate cercando di distinguere quelle che favoriscono in più o in meno la mobilità delle persone, nell'ipotesi che occupazioni che favoriscono la mobilità possono comportare più frequentemente una maggiore di-

stanza matrimoniale. Si tratta della stessa classificazione adottata in altro contesto (Fornasin 2011), e in qualche misura permette di fare dei confronti tra le due realtà considerate. La variabile di riferimento sono gli occupati in agricoltura. Purtroppo la fonte non permette di dettagliare meglio la qualifica di lavoratore della terra. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'indicazione dell'occupazione è troppo generica per poterle attribuire con certezza una qualifica. In letteratura sono ben documentate le differenze tra braccianti e mezzadri, anche per quel che riguarda i comportamenti demografici (Manfredini, Breschi 2008; Breschi *et al.* 2011). Una accurata o più precisa distinzione tra queste figure potrebbe risultare utile ad una migliore comprensione del fenomeno che stiamo studiando. Comunque, la categoria dei lavoratori della terra è sempre considerata tra le meno mobili sul territorio e, quindi, l'ipotesi di lavoro è che i matrimoni di agricoltori – mezzadri o braccianti – fossero caratterizzati da una distanza inferiore alla media. Come secondo riferimento abbiamo utilizzato due contesti occupazionali che sono di totale appannaggio di un solo sesso: i lavoratori dell'edilizia per i maschi e le casalinghe per le femmine. Come terza variabile abbiamo considerato gli occupati nell'artigianato e nell'industria, che ipotizziamo essere categorie poco mobili sul territorio, in quanto legate ad una struttura produttiva fissa. Come quarta abbiamo indicato le occupazioni legate al commercio e ai trasporti. In questo caso, invece, si tratterebbe di mestieri che per loro natura tendono allo spostamento o, comunque, permettono più di altre di conoscere persone che non vivono necessariamente nelle immediate vicinanze. La categoria successiva si riferisce a quella che abbiamo nominato *upper class*. Vi sono inclusi oltre ai nobili anche le professioni liberali e gli studenti, che visto il contesto di allora non potevano che essere di alta estrazione sociale. Anche per questa categoria ipotizziamo una maggiore mobilità, ma questa volta non tanto dovuta ad una propensione maggiore allo spostamento, ma alla ristrettezza del mercato matrimoniale. Poiché i privilegiati erano relativamente pochi è evidente che più frequentemente rispetto alle altre categorie, per trovare un coniuge che corrispondesse al requisito di massima somiglianza socio-economica dovevano cercarlo al di fuori della loro comunità. Discorso in parte analogo va fatto per la categoria relativa agli addetti ai servizi domestici (entro la quale abbiamo inserito anche i lavoratori non agricoli di genere maschile di più umile estrazione, come i facchini) i quali dovevano forse cercare un coniuge a distanza maggiore perché poco appetibili sul mercato matrimoniale locale.

Per meglio inserire le diverse categorie occupazionali nel contesto in cui effettivamente potevano dispiegare le loro funzioni, abbiamo introdotto anche una suddivisione territoriale che, almeno in parte, possa cogliere le diversità economiche della Toscana. Per questa ragione abbiamo abbandonato la semplice classificazione altimetrica e abbiamo suddiviso il Granducato in territori che rispecchiano anche i diversi aspetti produttivi in una logica parte funzionalista e parte ambientale.

Procedendo da nord a sud possiamo distinguere tra: 1) la Toscana Appenninica che copre tutta l'area montana che va dalla Lunigiana fino alla Romagna; 2) il territorio parte collinare e parte pianeggiante della valle dell'Arno, definito anche come campagna urbanizzata; 3) la Toscana «senza dolcezza d'alberi», cioè le campagne del senese e in generale tutte le aree dove non vi era grande diffusione dell'ulivo (Paz-

Fig. 3. *Suddivisione territoriale adottata nelle analisi*

Nota: nella carta sono contemplati anche le municipalità di cui non abbiamo i dati.

zagli 1992); 4) la Maremma; 5) le isole (Elba e Giglio); 6) la Toscana urbana. Questa categoria comprende solo Firenze e Pistoia. I confini amministrativi dell'epoca, infatti, assegnavano a questi comuni un territorio molto ristretto, limitato sostanzialmente allo spazio contenuto entro la cerchia delle mura⁵. La nostra scelta è stata orientata dal fatto di poter isolare proprio delle popolazioni completamente urbane e di poterle confrontare con territori dove, invece, la componente agricola era decisamente maggioritaria. La distinzione territoriale, includendo anche i comuni per i quali non abbiamo i dati sui matrimoni, è sintetizzata nella figura 3.

Il terzo gruppo di variabili riguarda gli aspetti socio-culturali. La prima che abbiamo tenuto in considerazione è l'età degli sposi. I modi con cui l'età può incidere sulla distanza sono diversi e non sono necessariamente gli stessi per maschi e femmine. Nell'ambito della lettura che abbiamo scelto di adottare, quindi, la distanza geografica tra i coniugi dovrebbe crescere con l'aumentare del divario tra la loro età alle nozze e l'età media di tutti i matrimoni, intesa qui come età 'giusta' in cui sposarsi. D'altro canto, però, possiamo pensare che le persone che si sono sposate prima fossero anche i partiti migliori sul mercato e, quindi, la distanza matrimoniale dovrebbe aumentare al crescere dell'età.

La seconda è la differenza di età tra gli sposi. Un matrimonio tra persone della stessa età, nel quadro generale in cui le preferenze matrimoniali si accordano alle persone a sé più simili, è indice di quella che viene definita la «romantic partner selec-

tion», mentre i matrimoni in cui gli sposi hanno differenze di età sensibili sono più spesso il risultato di pressioni familiari o sociali (Shorter, 1975). In questa ottica, la «romantic partner selection» eserciterebbe la sua forza in prevalenza tra persone che non vivono lontane tra loro, quindi favorirebbe i matrimoni prossimi. In analogia con quanto considerato in Van de Putte *et al.* (2007), individuiamo questa ristretta cerchia di pari età in due anni di differenza in più o in meno tra i due partner.

La terza variabile socio-culturale è lo stato civile. In linea teorica si può pensare che, per una persona non ancora coniugata, un matrimonio con un vedovo o una vedova sia meno attraente rispetto ad un matrimonio con un celibe o una nubile. Dobbiamo infatti considerare che, almeno nelle piccole comunità, il matrimonio di un vedovo era fortemente avversato dai giovani celibi, i quali manifestavano la loro riprovazione con delle cerimonie rituali. Ciò era valido sia in Toscana (Corsini 1981) che in molti altri contesti europei (Le Goff, Schmitt 1981; Klapisch-Zuber 1985). Per queste ragioni si può ritenere che i secondi matrimoni presuppongano una ricerca del partner in un raggio territoriale più ampio.

La quarta variabile socio-culturale segnala l'esistenza in vita dei genitori. L'obiettivo è di cogliere l'influenza della famiglia sul tipo di matrimonio. Ci sono quattro diverse possibilità: 1) esistono in vita entrambi i genitori; 2) solo il padre è sopravvissuto; 3) lo è solo la madre; 4) lo sposo o la sposa sono orfani di entrambi i genitori. L'ipotesi di base è che le persone con i genitori viventi siano maggiormente influenzate dal contesto familiare e che quindi tendano a trovare il coniuge all'interno della propria comunità, mentre gli sposi senza genitori possono più liberamente trovare un coniuge al di fuori. Ciò implicherebbe una maggior quota di matrimoni a lunga distanza per coloro che hanno perduto i genitori. D'altro canto, però, i giovani senza genitori, in particolare i maschi, potrebbero essere più attraenti sotto il profilo economico e sociale, in quanto potevano avere dei beni in proprietà e al tempo stesso non essere sottoposti alla volontà del padre o della madre. Questa loro caratteristica li renderebbe appetibili sul mercato matrimoniale, e quindi sarebbero stati più spesso protagonisti di matrimoni a distanza breve. È anche possibile ipotizzare che maschi e femmine si comportino diversamente a seconda che siano ancora in vita il padre o la madre, in forza del diverso ruolo che maschi e femmine ricoprivano all'interno della famiglia.

La quinta ed ultima variabile socio-culturale indica se gli sposi sono figli di padre ignoto. Dal punto di vista sociale questa era una caratteristica negativa, quindi dovrebbe comportare una quota maggiore di matrimoni a lunga distanza.

L'insieme delle variabili impiegate nel modello è sintetizzato nella tabella 1, che permette di evidenziare per i 29.288 matrimoni utilizzati nelle elaborazioni la loro distribuzione per le caratteristiche degli sposi.

I risultati della regressione sono, invece, riportati nella tabella 2. Essi confortano in alcuni casi le ipotesi di lavoro supportate dalla letteratura.

In particolare le evidenze per il numero di abitanti e la superficie del comune hanno il segno atteso: al crescere della popolazione diminuisce la distanza matrimoniale, mentre a territori più ampi corrisponde una distanza maggiore. Questi risultati, oltre ad essere supportati dalla teoria, permettono di osservare più correttamente

Tab. 1. *Le caratteristiche degli sposi nei matrimoni celebrati in Toscana negli anni 1840-42 (numeri assoluti)*

Occupazione	M	F
Agricoltori	17.524	15.231
Lavoratori nell'edilizia (M); Casalinghe (F)	606	1.882
Artigiani	6.092	8.577
Commercianti	2.171	208
Upper class	1.244	313
Domestici e servizi alla persona	818	1.957
Altro e non indicata	833	1.120
Territorio	M	F
Pianura dell'Arno	13.009	12.942
Senese e Toscana meridionale	6.592	6.521
Montagna	5.354	5.438
Maremma	1.346	1.377
Isole	342	361
Centri urbani	2.645	2.649
Età	M	F
<25	8.763	16.687
25-29	9.114	6.610
30-34	5.282	2.765
>35	5.979	3.025
Non indicata	150	201
Differenza di età		
M<F		3.136
M=F		4.774
M>F		16.352
Stato civile	M	F
Celibi / nubili	24.616	26.895
Vedovi/e	4.612	2.335
Non indicato	60	58
Genitori viventi	M	F
Entrambi	22.700	23.251
Solo padre	3.183	2.805
Solo madre	911	1.064
Nessuno	1.846	1.280
Non indicato	648	888
Padre noto	M	F
No	422	627
Sì	28.862	28.661
Non indicato	4	–
Totale	29.288	29.288

Tab. 2. *Le determinanti della distanza matrimoniale. Toscana 1840-42*

	Maschi		Femmine	
	Coef.	P>t	Coef.	P>t
N. abitanti	-0,000	0,000	-0,000	0,002
Superficie del comune	0,003	0,000	0,003	0,000
Occupazione (rif. agricoltori)				
M muratori; F casalinghe	0,039	0,145	0,031	0,063
Artigiani (immobile)	-0,077	0,000	-0,072	0,000
Commercianti (mobile)	0,025	0,102	-0,002	0,965
Upper class	0,205	0,000	0,259	0,000
Domestici	-0,072	0,003	0,017	0,295
Atri e non determinati	0,024	0,316	-0,042	0,043
Territorio (rif. Pianura dell'Arno)				
Senese e sud	0,036	0,001	0,004	0,731
Montagna	-0,021	0,057	0,018	0,107
Maremma	-0,111	0,000	-0,041	0,052
Isole	-0,203	0,000	0,010	0,766
Centri urbani	-0,957	0,000	-0,983	0,000
Età (rif. <25)				
25-29	0,035	0,001	0,036	0,000
30-34	0,048	0,000	0,052	0,000
>35	0,042	0,003	0,018	0,268
Unknown	-0,107	0,249	-0,306	0,013
Diff. età (rif. M=F)				
M>F	0,027	0,004	0,049	0,000
M<F	0,012	0,379	-0,008	0,567
Sconosciuta	-0,194	0,007	-0,039	0,706
Stato civile (rif. non coniugati)				
Vedovi/e	0,032	0,013	0,006	0,728
Sconosciuto	0,256	0,010	0,233	0,018
Genitori in vita (rif. entrambi)				
Solo padre	-0,034	0,119	0,023	0,255
Solo madre	0,002	0,844	0,022	0,092
Nessuno dei due	0,007	0,658	0,007	0,711
Sconosciuto	-0,051	0,165	0,044	0,433
Padre noto (rif. no)				
Sì	-0,026	0,427	-0,032	0,603
Costante	8,060	0,000	8,044	0,000
N. osservazioni		29.288		29.288
F(24, 29473)		599,05		629,37
Prob > F		0,000		0,000
R-squared		0,356		0,367
Adj R-squared		0,355		0,367

l'influenza delle altre variabili. Particolare importanza nel nostro lavoro riveste l'occupazione degli sposi, e il modello ci permette di determinare quali erano le occupazioni che favorivano matrimoni a distanze minori o maggiori. I risultati appaiono tutt'altro che scontati. Si osserva, infatti, come alcune categorie risultassero assai meno mobili sul territorio rispetto alla categoria di riferimento, vale a dire gli occupati in agricoltura, ritenuti, di solito, i meno mobili in assoluto. A individuare un coniuge in maggiore prossimità geografica sono infatti gli artigiani e operai. Si tratta di categorie che risultano poco mobili anche in altri studi (Fornasin 2011). Rispetto agli agricoltori, anche questi lavoratori svolgono la loro occupazione all'interno di una struttura fissa – laboratorio artigiano o manifattura – quindi sono anch'essi poco propensi alla mobilità, e pertanto più difficilmente possono incontrare una compagna o un compagno lontano dalla loro residenza. Un altro aspetto che va considerato riguardo agli artigiani è collegato alla loro posizione nella scala sociale che, nel contesto considerato, dalla letteratura risulterebbe inferiore rispetto a quella dei contadini. Sorprende per certi versi il fatto che le occupazioni legate al commercio non mostrino una propensione alla mobilità matrimoniale diversa da quella degli occupati in agricoltura. Si apre qui il problema se definire quindi poco mobili i commercianti (e gli addetti ai trasporti) o invece mobili anche gli agricoltori. Nel contesto toscano è possibile che la seconda alternativa sia quella che più si avvicina alla realtà. La frequenza dei mercati agricoli da parte dei mezzadri, luogo spesso deputato anche alle trattative matrimoniali tra famiglie, e l'alta mobilità dei braccianti potevano infatti rendere, in questo contesto, gli agricoltori meno stanziali che altrove.

Di segno atteso, invece, la mobilità della cosiddetta *upper class*. Considerato come abbiamo articolato questa categoria, si dovrebbe tener conto di più fattori. Da una parte dobbiamo considerare l'ampiezza del mercato matrimoniale. I membri delle categorie socialmente ed economicamente più elevate avevano maggiori difficoltà a trovare un partito adeguato nella cerchia, a volte assai ristretta, del vicinato. Nella ricerca del coniuge dovevano quindi spesso rivolgersi ad un mercato più vasto, il che presupponeva una maggiore mobilità verso l'esterno. In questa categoria, poi, sono state inserite anche figure professionali che sono più mobili sul territorio, come quelle concernenti alcuni professionisti e gli appartenenti ai quadri amministrativi dello Stato. Anche per queste occupazioni, dunque, le occasioni di incontro con persone che vivevano, in media, più lontano erano maggiori.

Per quanto riguarda la variabile territoriale, in generale si può dire che, stando alla significatività delle singole voci, riveste maggiore importanza tra i mariti piuttosto che tra le mogli. Più in particolare, rispetto alla categoria di riferimento – la pianura dell'Arno – solo il Senese e la Toscana meridionale manifestano una distanza matrimoniale superiore. Gli sposi vengono quindi da distanze maggiori se vivono delle zone più vocate all'agricoltura. Gli altri territori, infatti, e più di tutti quelli urbani, manifestano una tendenza al matrimonio entro un raggio più contenuto.

Il fattore età si presenta con caratteristiche assai simili tra maschi e femmine. In termini generali, infatti, i matrimoni che si realizzano nelle età superiori ai 25 anni, per entrambi i generi, coinvolgono sposi che vivono a distanza maggiore. Ciò è vero in particolare tra i 30 e i 35 anni. Questo proverebbe che chi si sposa giovane, ma-

schio o femmina che sia, è particolarmente appetibile sul mercato matrimoniale.

Per quanto riguarda la differenza di età emerge che rispetto alla categoria di riferimento la propensione a coprire una distanza maggiore si manifesta quando il maschio ha un'età superiore alla femmina di almeno due anni. Questi matrimoni sono anche i più numerosi. Questo aspetto ben si accorda, quindi, con una delle ipotesi di partenza, ovvero che sia il maschio a mettersi a caccia di una moglie più spesso di quanto non avvenga all'opposto.

Per quel che concerne lo stato civile, pur con le già evidenziate lacune nei dati, emerge che i vedovi tendono a sposarsi a distanza maggiore rispetto ai celibi. Non si osservano relazioni statisticamente significative sul lato femminile. Non si notano, infine, relazioni significative nemmeno in riferimento allo stato in vita dei genitori o all'essere figli naturali. Questo segnalerebbe una influenza del fattore famiglia relativamente limitata rispetto alla scelta del coniuge o, più probabilmente, secondaria rispetto alle variabili di carattere economico di cui, in qualche misura, è riflesso.

5. Discussione e conclusioni. Questo lavoro propone una prima fotografia di alcune dimensioni relative alla scelta matrimoniale nel Granducato di Toscana. Come ci si attendeva, i fattori che contribuiscono a determinare la distanza matrimoniale sono numerosi e di diversa natura. Essa si articola tra i diversi territori e le caratteristiche sociali ed economiche degli sposi in maniera complessa: a volte sembrano prevalere gli aspetti territoriali, altre volte quelli sociali.

In alcuni casi la distanza tra gli sposi sembra derivare chiaramente dall'ampiezza del mercato matrimoniale. Dove la popolazione è numerosa e concentrata in uno spazio limitato, la distanza matrimoniale è piccola. I risultati relativi alla occupazione vanno in questa medesima direzione. La distanza matrimoniale è massima tra i rappresentanti delle categorie sociali più alte, una minoranza della popolazione, per la quale l'esigenza di trovare un coniuge al proprio livello spingeva, più spesso che per altre categorie, ad allontanare l'orizzonte territoriale del mercato matrimoniale.

Un altro aspetto è quello della distanza come conseguenza della mobilità. Questo aspetto pare prevalere all'interno delle aree maggiormente vocate all'agricoltura, come la pianura dell'Arno e il senese. La situazione familiare, quella parte almeno che può essere colta attraverso lo stato in vita dei genitori e dal fatto di essere figli naturali, ha poca influenza sulla distanza matrimoniale.

I risultati del modello consentono di intravedere delle possibili regole che governano la distanza matrimoniale. La distanza aumenta se le caratteristiche che rendono appetibile un partito sono ai lati estremi della scala. La distanza è maggiore tra le coppie con uno status sociale più elevato, ma anche tra quelle che, in assoluto, almeno stando all'occupazione dei coniugi, si collocano nella parte più bassa. In questa logica, un partito appetibile è anche un coniuge giovane, almeno di età inferiore ai 25 anni, e non precedentemente coniugato. Infatti la distanza aumenta ad età più alte e nel caso dei vedovi. Per le donne, solamente le categorie non appetibili in assoluto, vale a dire le donne vedove con più di 35 anni di età, non manifestano distanze matrimoniali maggiori rispetto alle categorie di riferimento. Questo non significa che una donna già precedentemente sposata sia più ricercata sul mercato matrimoniale

di quanto non lo sia un uomo nelle sue medesime condizioni, ma rivela esattamente l'opposto. Infatti, le donne con più di 35 anni, vedove o meno, si sposavano in misura molto minore rispetto agli uomini (Corsini 1980; 1981; Breschi *et al.* 2008; 2009).

¹ Secondo la formula $P1 \cdot P2 / D$, dove P1 e P2 sono le popolazioni di due centri abitati e D la loro distanza.

² Per l'esattezza, la celebrazione e la registrazione del matrimonio avvenivano nella parrocchia di domicilio della sposa e con riferimento alla parrocchia di domicilio dello sposo. Questo aspetto, peraltro, è particolarmente accentuato là dove la presenza del parroco come 'ufficiale di stato civile' era più forte e consolidata nel tempo.

³ I comuni di cui non abbiamo dati per il triennio 1840-1842 sono: Castelfiorentino, San Miniato,

Asciano, Castelnuovo Berardenga, Siena, Masse del terzo di città, Masse del terzo di San Martino, Sovicille. Di sei comuni, inoltre, non disponiamo di tutti i dati relativi al triennio.

⁴ Il centroide è un punto geometricamente determinato da un qualsiasi software GIS che ha posizione baricentrica rispetto ad un singolo territorio.

⁵ Lo stesso vale anche per Siena, ma non abbiamo i dati sui matrimoni. Per tutti gli altri comuni, invece, inclusi gli altri centri urbani, l'unità amministrativa comprende anche vaste porzioni di campagna.

Riferimenti bibliografici

- R.H. Abrams 1943, *Residential propinquity as a factor in marriage selection: fifty year trends in Philadelphia*, «American Sociological Review», 8, 3, 288-294.
- A. Boattini, D. Pettener 2005, *Tra crinali e confini: mobilità matrimoniale e barriere riproduttive in Romagna toscana (Bagno di Romagna, 1572-1930)*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Forum, Udine, 127-142.
- J.H.S. Bossard 1932, *Residential propinquity as a factor in marriage selection*, «The American Journal of Sociology», 38, 219-224.
- M. Bozon, F. Heran 1989, *Finding a Spouse: A Survey of how French Couples Meet*, «Population: An English Selection», 44, 91-121.
- M. Breschi, A. Fornasin, N. Serio 2005, *Un'isola e due popolazioni. Il Giglio tra i secoli XVII e XIX*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Forum, Udine, 33-48.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini 2011, *Demographic responses to short-term stress in a 19th century Tuscan population: The case of household out-migration*, «Demographic Research», 25, 15, 491-512.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini, M. Zaccagna 2008, *I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale. Due casi di studio*, «Popolazione e Storia», 1, 55-78.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini, M. Zaccagna 2009, *Family Composition and Remarriage in Pre-Transitional Italy: A Comparative Study*, «European Journal of Population», 25, 3, 277-296.
- W.R. Catton Jr., R.J. Smircich 1964, *A Comparison of mathematical models for the effect of residential propinquity on mate selection*, «American Sociological Review», 29, 4, 522-529.
- C.A. Corsini 1980, *Uomini saggi femmine folli. Appunti per una teoria del matrimonio: il caso delle seconde nozze*, *Studi in onore di Paolo Fortunati*, 1, *Statistica, Statistica economica, demografia*, 165-189.
- C.A. Corsini 1981, *Why is remarriage a male affair? Some evidences from Tuscan villages during the eighteenth century*, in J. Dupaquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci, E. Segner (eds.), *Marriage and remarriage in populations of the past*, Academic Press, London, 385-396.
- C.A. Corsini, G. Salinari 2002, *La scelta matrimoniale: Firenze alla metà dell'Ottocento*, «Popolazione e Storia», 1, 15-34.
- M.R. Davie, R.J. Reeves 1939, *Propinquity of residence before marriage*, «The American Journal of Sociology», 44, 4, 510-517.
- P. Ekamper, F. van Poppel, K. Mandemakers 2011, *Widening Horizons? The Geography of the Marriage Market in Nineteenth and Early-Twentieth Century Netherlands*, in M.P. Gutmann, G.D. Deane, E.R. Merchant, K. Sylvester (eds.), *Navigating Time and Space in Population Studies*, Springer, Dordrecht, 115-160.

- J.S. Ellsworth Jr. 1948, *The relationship of population density to residential propinquity as a factor in marriage selection*, «American Sociological Review», 13, 4, 444-448.
- A. Fornasin 2011, *Determinants of territorial exogamy in Friuli (north-east Italy) in the second half of the nineteenth century*, «Journal of Biosocial Science», 43, 4, 453-467.
- A. Fornasin, A. Marzona 2008, *Esogamia territoriale nel Friuli post-unitario*, in C. Ge Rondi, M. Manfredini, R. Rettaroli (a cura di), *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Forum, Udine, 167-189.
- A. Fornasin, A. Marzona 2009, *Exogamy and Marital Propinquity in 19th Century Northeast Italy*, «Historical Geography», 37, 138-158
- R.H. Freymeyer, P.N. Ritchey 1985, *Spatial distribution of opportunities and magnitude of migration: an investigation of Stouffer's Theory*, «Sociological Perspectives» 28, 4, 419-440.
- S. Grilli 2005, *Reti d'alleanza. Lo spazio matrimoniale di una fattoria senese*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Forum, Udine, 63-92.
- K. Haandrikman, C. Harmsen, L.J.G. van Wissen, I. Hutter 2008, *Geography Matters: Patterns of Spatial Homogamy in the Netherlands*, «Population, Space and Place» 14, 5, 387-405.
- K. Haandrikman, L.J.G. Van Wissen, C.N. Harmsen 2011, *Explaining Spatial Homogamy. Compositional, Spatial and Regional Cultural Determinants of Regional Patterns of Spatial Homogamy in the Netherlands*, «Applied Spatial Analysis», 4, 2, 75-93.
- M. Kalmijn 1998, *Intermarriage and Homogamy: causes, patterns, trends*, «Annual Review of Sociology», 24, 395-421.
- A.B. Kasakoff, J.W. Adams 1977, *Spatial location and social organisation: an analysis of Tikopian patterns*, «Man», n.s. 12, 1, 48-64.
- A.M. Katz, R. Hill, 1958, *Residential propinquity and marital selection: a review of theory, method, and fact*, «Marriage and Family Living» 20, 1, 27-35.
- C. Klapisch-Zuber 1985, *The "Mattinata" in Medieval Italy*, in C. Klapisch-Zuber (ed.) *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, University of Chicago Press, Chicago and London, 261-282.
- J. Le Goff, J.-C. Schmitt (eds.) 1981, *Le charivari*, EHESS, Paris.
- C. Lemerrier, P.-A. Rosental 2000, *"Pays" ruraux et découpage de l'espace: les réseaux migratoires dans la région lilloise au milieu du XIX^e siècle*, «Population», 55, 4/5, 691-725.
- M. Manfredini, M. Breschi 2008, *Socioeconomic structure and differential fertility by wealth in a mid-nineteenth century Tuscan community*, «Annales de Demographie Historique», 1, 15-33.
- C. Pazzagli 1992, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- E.G. Ravenstein 1885, *The laws of migration*, «Journal of the Statistical Society of London», 48, 2, 167-235.
- J.H. Relethford, J.H. Mielke 1994, *Marital exogamy in the Åland Islands, Finland, 1750-1949*, «Annals of Human Biology», 21, 1, 13-21.
- G.J. Schnepf, L.A. Roberts 1952, *Residential propinquity and mate selection on a parish basis*, «The American Journal of Sociology», 58, 45-50.
- E. Shorter 1975, *The making of the modern family*, Basic Books, New York.
- J.Q. Stewart 1948, *Demographic gravitation: evidence and application*, «Sociometry», 11, 1/2, 31-58.
- S.A. Stouffer 1940, *Intervening opportunities: a theory relating mobility and distance*, «American Sociological Review», 5, 6, 845-867.
- S.A. Stouffer 1960, *Intervening opportunities and competing migrants*, «Journal of Regional Sciences», 2, 1, 1-26.
- L. Tittarelli 1995, *La scelta del coniuge tra i mezzadri dell'Italia centrale nel XIX secolo*, in D.I. Kertzer, R.P. Saller (a cura di), *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, Le Lettere, Firenze, 303-318.
- B. Van de Putte, M. Neven, M. Oris 2007, *Societal openness during the urban crisis. Partner selection in the 19th-century Belgian textile cities Ghent and Verviers*, «History of the Family», 12, 1, 62-78.
- G.K. Zipf 1946, *The P1*P2/D Hypothesis: on the intercity movement of persons*, «American Sociological Review», 11, 6, 677-686.

Riassunto

I matrimoni e la distanza matrimoniale nel Granducato di Toscana (1840-42)

Un uomo e una donna che vivono tra loro vicini hanno una maggiore probabilità di sposarsi rispetto a due che vivono lontani. Per conoscersi, infatti, e quindi per sposarsi deve esistere l'opportunità di incontrarsi. In questo lavoro si individuano alcuni fattori che determinano la distanza geografica tra gli sposi nel Granducato di Toscana nella metà del XIX secolo. Le fonti utilizzate sono costituite dagli atti di matrimonio dell'Ufficio di Stato civile centrale del Granducato conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e raccolti in un database nominativo. Le analisi sono condotte a livello individuale facendo ricorso ad un modello di regressione lineare. I principali risultati rivelano che la distanza tra i coniugi aumenta al crescere dell'età al matrimonio ed è maggiore tra le coppie poste agli estremi della scala sociale.

Parole chiave

Matrimoni; Distanza matrimoniale; Granducato di Toscana; XIX secolo.

Summary

Marriages and distance of marriages in the Grand Duchy of Tuscany (1840-42)

A man and a woman living close to each other are more likely to get married than two who living far away. In fact, to get to know each other, and then to get married, there must be opportunities to meet. In this paper we identify some factors that determine the geographical distance between the spouses in the Grand Duchy of Tuscany in the mid-19th century. The sources used are the marriage records of the Central Civil Registry Office of the Grand Duchy kept in the State Archives of Florence and collected in a nominative database. Analyses are conducted at individual level using a linear regression model. The main findings show that the distance between spouses increases as the age of marriage grows and is greater among couples at the extremes of the social scale.

Keywords

Marriages; Distance of marriages; Grand Duchy of Tuscany; 19th century.